



Istituto di Istruzione Secondaria Superiore  
LICEO SCIENTIFICO E CLASSICO STATALE  
**LEONARDO DA VINCI**



Via Padre Angelo Centrullo 70020 Cassano delle Murge (Ba)  
tel. 080 763 790 / 080 776 060  
www.liceocassano.it • bais03100g@istruzione.it  
Distretto 14 • Cod. Mecc. BAI503100G • Cod. Fisc. 91 00 14 50 724

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO PLATONE - LEONARDO DA VINCI

di CASSANO delle MURGE

Progetto Offerta Formativa: Filosofia del cinema 2015-2016. "Neuro-Cinema"

Prof. LUCIANO APRILE

Martedì 22 marzo 2016. Ore 15,30

"A DANGEROUS METHOD" (David Cronenberg : Canada, Germania, Gran Bretagna, Svizzera 2011)

"Lo specifico della psicologia analitica è il dialogo, un confronto fra due persone che si costruisce e definisce nella relazione...l'azione psichica procede dall'interazione di due sistemi psichici" (Carl Gustav Jung 'Principi di psicoterapia pratica', 1935).

"Io pongo il paziente di fronte a me e gli parlo come un essere umano parla naturalmente ad un altro; mi espongo completamente e reagisco senza riserve" (Carl Gustav Jung 'Psicologia analitica. Le conferenze alla Clinica Tavistock', 1935).

"Vivevo come gravato da un'interna oppressione, a volte così forte da farmi pensare che potessi essere affetto da qualche disturbo psichico...la passione è una sfida al destino e provoca l'irreparabile. Spinge innanzi la ruota del tempo e grava la memoria di un passato irreparabilmente perduto" (Carl Gustav Jung-Aniela Jaffé 'Ricordi, sogni, riflessioni', 1961).

Sigmund Freud, il 'creatore' della psicoanalisi come teoria antropologica, psicologia e metodologia terapeutica, aveva prescritto che il colloquio fra l'analista e il paziente si svolgesse secondo regole rigide: il medico seduto alle spalle di un lettino, un divano, su cui sta sdraiato il paziente, pronto a lasciarsi andare, come davanti ad uno schermo vuoto, ai ricordi e alle associazioni libere proposte dal terapeuta. Era questa l'immagine classica, iconografica, di una procedura destinata ad essere una delle 'scene' più indelebili e significative di tutto un secolo. Invece Carl Gustav Jung, il primo e forse più importante allievo di Freud, sosteneva che il più grande fattore di guarigione consiste nella personalità stessa del terapeuta, perchè ogni nuovo caso rappresenta un'impresa, un lavoro da pionieri e impone compiti che richiedono la totale partecipazione emotiva, il coinvolgimento

dell'intera persona dello psicoanalista. Tanto da doversi considerare, nella cura, egli stesso 'in analisi', egli stesso elemento del processo psichico della guarigione, esposto alle stesse conseguenze trasformatrici. Ed è proprio questa prospettiva il 'dangerous method'. Una procedura pericolosa, per entrambi. E' il rischio di uno scivolamento nelle insidie del Transfert (e del Controtransfert): il rischio previsto da Freud, che fosse trasferito, dal(la) paziente sull'analista il carico delle pulsioni represses (la libido) e fosse valicato quel limite intangibile della sessualità, del coinvolgimento amoroso, che costituirebbe non solo il fallimento della cura ma anche un immorale abuso di una persona fragile da parte di un professionista in posizione di superiorità.

In una scena del film, quella in cui Freud e Jung arrivano a New York invitati dalla Clark University per una serie di conferenze, Freud afferma: "Ci aspettano con ansia. Ma non sanno che portiamo loro la peste!". Si riferisce al clamore, allo scandalo, con cui erano state accolte in Europa le tesi sulla sessualità infantile. Non era accettabile per la cultura medica, ma anche per la cultura in generale, che si attribuissero al bambino 'pulsioni sessuali'; che si definisse il bambino un essere "perverso polimorfo", che si scandisse la sua evoluzione psicofisica in termini di sessualità orale, anale e fallica; che l'intera visione dell'uomo, non solo la spiegazione delle sue nevrosi e delle sue patologie mentali in genere, fosse fondata sulla 'libido', un'energia sessuale, una carica vitale che spiega ogni aspetto della vita individuale e sociale, compresa quella religiosa e artistica. Una carica vitale (in questo Freud era debitore a Schopenhauer e Darwin) che, disciplinata e inibita dalle istituzioni morali e sociali, spinge gli individui a sublimarla nelle sue attività più alte (il lavoro, la scienza, l'arte e la creatività in genere, lo sport ecc...). Le prime opere di Freud ("L'interpretazione dei sogni", i "Casi clinici", "Psicopatologia della vita quotidiana") avevano suscitato indignazione nella comunità scientifica, e vero e proprio orrore presso le istituzioni religiose.

Per Freud la teoria deve centrarsi sull'immagine paterna (il 'complesso edipico), che ha un significato personale ovviamente, ma anche giuridico e morale (del resto la Vienna degli inizi del secolo xx° è ancora l'Europa di una società patriarcale) ed ogni imprinting dovuto alla scena familiare è responsabile della strutturazione anche affettiva della psiche. Per Jung alla immagine interiorizzata del padre reale e di quello culturale si deve aggiungere il 'padre archetipico', presente nell'inconscio che incarna aspetti quali l'autorità personale e sociale; in più, non bisogna cercare un unico evento traumatico nel quale risiederebbe il segreto della nevrosi o del complesso che ne sarebbe la causa scatenante: occorre ritrovare diversi episodi complessuali, relativi ad esperienze emozionali e relazionali, intense e reiterate (come la sculacciata paterna nel caso di Sabina).

Il cuore del film è proprio questo: la relazione Padre-figlio, incarnata anche nella relazione professionale e filosofica tra Freud e Jung, il loro conflitto dialettico, la necessità del 'parricidio' per lo sviluppo psicologico e sessuale. Una necessità che solo Sabina sembra infine maturare, quando lascia la Svizzera, abbandonando il suo 'padre' acquisito, Jung, ormai 'guarita', promossa, dopo nove anni, da paziente a psicoanalista, mestiere che poi eserciterà con creatività e trasporto. Che l'Eros abbia abitato queste relazioni risulta incontrovertibile: il rapporto che Jung intrattiene con la moglie sembra essere fondato su una sorta di tenerezza devitalizzata, sconnessa dall'eros. Un eros che invece erompe nella relazione fisica con la paziente inquieta, turbata, 'disturbata' che

rappresenta la catastrofe e come tale irrompe nella routine quotidiana e professionale del dott. Jung. La stessa 'scena primaria' che ha forgiato in modo sofferto la perversione di Sabina, può e deve essere reiterata (abreata?) nell'agonismo erotico che coinvolge Jung e la ragazza, quasi come in un rimedio omeopatico si affronta lo squilibrio opponendogli gli stessi principi. Il medico deve imparare, di fatto 'impara' qualcosa da questa vicenda tormentata se è vero che alla fine del film Jung afferma "Solo il medico ferito può guarire".

La stessa Spilrein, studiando e laureandosi in psichiatria, già nella sua tesi avanza una spiegazione della sessualità diversa e persino opposta a quella freudiana: che l'eros, la sessualità, pretendano dalla persona l'annientamento del suo ego, che siano strutturalmente connesse all'autodistruzione (cosa che spiegherebbe sia le perversioni che la disposizione ad inibire i propri desideri, cosa su cui si sono fondate le civiltà e le morali). Lo stesso Freud, a distanza di anni, riconoscerà l'appropriatezza di questa intuizione, scrivendo, in "Al di là del principio di piacere", che al principio di piacere (la libido) si accompagna, in ognuno di noi, la 'pulsione di morte' (eros e thanatos) come se, anche a livello biologico, l'individuo sentisse dentro di sé il richiamo a continuare la specie (attraverso l'impulso sessuale) e insieme una inconscia attrazione verso la morte, per sparire come individuo e lasciar posto alla vita che verrà. Cosicché nel tormentato rapporto fra la figura del padre e quella del figlio, l'accento sembra doversi spostare sul figlio, su Telemaco, invece che su Ulisse. Un aspetto che, in uno dei dialoghi col 'maestro', Jung definisce 'dare una speranza al paziente', invece di schiacciarlo nella visione di un se stesso abitato dalla propria carica sessuale, come una macchina o un animale.

Il rapporto conflittuale fra Freud e Jung riguardò anche questo: allo psichiatra svizzero sembrava riduttivo l'impianto teorico di Freud fondato sulla sessualità (ad un certo punto del film dice: "Deve esserci più di un cardine nell'universo!") e trovava ingiusto che ad ogni paziente bisognasse rivelare soltanto che 'questo siamo', da questi bisogni e pulsioni siamo animati (l'atteggiamento positivista, da scienziato, che invece aveva Freud); e riteneva di procedere oltre indagando la struttura collettiva dell'inconscio (gli archetipi universali) che abita tutti noi, esseri anche spirituali, il cui destino, la cui anima spesso non conosciamo, ma che possiamo cercare di trovare attraverso la ricerca interiore di cui la terapia psicoanalitica dovrebbe essere una sorta di introduzione e di guida (ma non nei termini freudiani che relegano l'individuo dentro il romanzo della propria storia personale e familiare, dentro un angusto palcoscenico in cui regna ingombrante una pervasiva libido, mera scarica biologica, di cui subiamo perennemente l'ingiuria).

Sembrava, a Jung, che il medico non dovesse limitarsi ad essere lo schermo bianco, il gelido reagente scientifico, dei vissuti 'malati' di chi alla cura si sottopone. Fu questo il motivo profondo della rottura; la causa di quella delusione verso Jung che Freud confessa nell'incontro con Sabina verso la fine del film. Anche se a questo motivo, lui sembra anteporre la riprovazione per come ha tradito il suo dovere deontologico approfittando della sua giovane paziente e poi misconoscendo di averlo fatto. Fra Freud e Jung, in realtà, non si produce un conflitto solo teorico (scienza contro misticismo, o meglio l'essere umano visto da Freud come un corpo agito da passioni, compressioni, rilasci di energia o rimozioni della stessa, come si fosse in un sistema idraulico in cui l'energia è la libido cioè la carica sessuale; oppure, l'essere umano considerato da Jung come un

dispositivo spirituale, un'anima, un sé, che viene da lontano racchiudendo nella propria psiche tutta la storia dell'uomo, dello Spirito direbbe Hegel, ma anche la sua unicità).

Il conflitto è anche morale: mentre Freud sembra incarnare l'ideale stoico del controllo di sé, consapevole delle proprie pulsioni, in nome di quell' intellettualismo etico che consente tanta maggiore autodeterminazione quanto più sono sotto controllo i meccanismi della psiche, Jung sembra cedere, anche nel vissuto privato, alla convinzione che passioni profonde e razionalità, inconscio e coscienza debbano e possano fondersi nella vita concreta, senza averne paura. Con tutte le ipocrisie e le ignavie però che poi la vita vera esige per mantenere salde le istituzioni e le regole a partire dal proprio matrimonio.

La vita privata di Freud è fondata sul suo legame coniugale, quello con Martha, che durò tutta la vita, sul suo ruolo di marito fedele e di padre. La vita di Jung non rifugge dalle passioni, le vuole attraversare, soffrire, nella convinzione che esse sono la vita e che persino la professione del terapeuta non può fare a meno di esse per non distaccarsi dal mondo (quando nell'ultima scena Sabina e Carl si reincontrano, lui ha già un'altra amante, Toni).

Paradossalmente, ma non tanto, per Freud il teorico della sessualità come fondamento dell'uomo, epicentro dei meccanismi della civiltà, magari attraverso la rimozione sistematica e la sublimazione dell'eros (della libido), la vita affettiva necessita di autocontrollo e di contenimento dei desideri nella sfera delle convenzioni sociali (come poi teorizzerà ne "Il disagio della civiltà" del 1929). Per lo 'spirituale', per il mistico Jung che con tanta ostinazione ha contestato l'erotomania di Freud, la vita affettiva si riempie di passioni incrociate, di amanti, di storie e di pettegolezzi che giunsero a turbare anche la sua credibilità di scienziato oltreché, ovviamente, quelle di terapeuta dell'anima.